

Scrittori

158

Collana Scrittori

ultime uscite

120. Domingo Villar, *La spiaggia degli affogati*
121. Shubhangi Swarup, *Latitudini del desiderio*
122. Ronan Bennett, *Una partita a scacchi*
123. Ann Patchett, *La casa olandese*
124. Christophe Palomar, *La crisi colpisce anche di sabato*
125. Hanne Ørstavik, *Ti amo*
126. Jean-Paul Dubois, *Una vita francese*
127. Francesco Permunian, *Giorni di collera e di annientamento*
128. Francesco Pecoraro, *Camere e stanze*
129. Emanuele Trevi, *Qualcosa di scritto*
130. Paolo Zanotti, *Trovate Ortensia!*
131. Enzo Fileno Carabba, *Il digiunatore*
132. Andrea Abreu, *Pancia d'asino*
133. César Pérez Gellida, *L'ultima a morire*
134. Margaret Atwood, *Lesioni personali*
135. J.J. Ellis, *I fiori della morte*
136. Angela Bubba, *Elsa*
137. Laila Lalami, *Gli altri americani*
138. Jesus Carrasco, *Portami a casa*
139. Leonardo G. Luccone, *Il figlio delle sorelle*
140. Pola Oloixarac, *Ritratto di giovane donna con mostri*
141. Rosa Montero, *La buona fortuna*
142. Giovanni Greco, *Bruciare da sola*
143. Karin Smirnoff, *Mio fratello*
144. Marta Orriols, *Dolce introduzione al caos*
145. María Oruña, *Quel che la marea nasconde* (serie gialla)
146. Gaston Leroux, *Il mistero della camera gialla*
147. Domingo Villar, *Occhi d'acqua* (serie gialla)
148. Leo Giorda, *L'angelo custode* (serie gialla)
149. Marcin Wicha, *Cose che non ho buttato via*
150. Margaret Atwood, *La vita prima dell'uomo*
151. Francesco Permunian, *Elogio dell'aberrazione*
152. Cinzia Bomoll, *La ragazza che non c'era* (serie gialla)
153. Ariana Harwicz, *Baci all'inferno*
154. Ritanna Armeni, *Il secondo piano*
155. Philippe Claudel, *Dopo la guerra*
156. Michela Monferrini, *Dalla parte di Alba*
157. Francesca Sensini, *La versione di Elena*
158. Francesco Pecoraro, *Solo vera è l'estate*

FRANCESCO PECORARO

SOLO VERA È L'ESTATE



© 2023 Adriano Salani Editore – Milano
ISBN 978-88-6833-867-1

Redazione e impaginazione: Scribedit – Servizi per l'editoria

In copertina: disegno di Francesco Pecoraro
Progetto grafico della collana «Scrittori»: Camille Barrios / ushadesign
Progetto di copertina: Ifix

Ponte alle Grazie è un marchio
di Adriano Salani Editore s.u.r.l.
Gruppo editoriale Mauri Spagnol

Il nostro indirizzo Internet è www.ponteallegrazie.it
Seguici su Facebook, Instagram e Twitter
Per essere informato sulle novità
del Gruppo editoriale Mauri Spagnol visita
www.illibraio.it

Solo vera è l'estate

ad Antonio

ENZO

Su questo pianeta la vita di solito sopravvive in quel piccolo intervallo di temperatura dove si colloca l'acqua in forma liquida, tra ebollizione e congelamento. Ma per gli umani l'intervallo di sopravvivenza è più ristretto, pressappoco una cinquantina di gradi centigradi sopra lo zero e una trentina sotto, forse meno, anzi sicuramente meno, mentre il comfort, cioè lo stare bene, ci è concesso solo tra i 15 e i 25 gradi. Sotto i 15 abbiamo freddo, sopra i 25 abbiamo caldo, mentre l'umidità è preferibile sia tra il 45 e il 75%. Perché le cose stiano così non si sa.

Si sa che a luglio dalle nostre parti, quando si installa l'anticiclone delle Azzorre, noi cattolici e mediterranei si rimane dentro una specie di bolla d'alta pressione, un'immensa vescica d'aria calda e ferma che ci isola dalle correnti settentrionali, quelle che trascinano le nuvole veloci sui cieli del Nord, là dove Europa è diversa e verde e morale e piena ancora di cervi e di protestanti, cosparsa di crocifissi cinquecenteschi ulcerati e sofferenti al limite della concezione realistica del dolore, che noi bellamen-

te neghiamo. Così, imprigionati dentro le nostre trappole climatico-culturali, per difenderci dalla cappa di calore non ci resta che esporci alle deboli brezze serali, oppure rinchiuderci in ambienti climatizzati, oppure meglio cercare il mare, andare verso il mare, restare il più possibile nell'acqua e dentro la brezza della riva, in attesa che la bolla di alta pressione scoppi, portandosi via anche l'estate.

Perché è dell'Estate che stiamo parlando, cioè della stagione che per noi è stata definita «identitaria», l'unica che i catto-mediterranei ritengono valga la pena di vivere, eventualmente soffrendo, ma di una sofferenza che è anche piacere. Piacere del caldo, del sudore, di bermuda & infradito, della spossatezza e dei sonni meridiani, delle serate lunghe, all'aperto, seduti ai tavolini di bar e ristoranti, in piazze e piazzette che in questa stagione si svelano ogni volta accoglienti, intime, vivibili, i negozi chiusi, le voci, le risate delle donne.

Oggi si è andati vicini al limite termico superiore, ma grazie ai complicati meccanismi di termo-regolazione di cui siamo dotati, quasi tutti sono riusciti a reggere anche questa giornata. Ma come al solito qualcuno non ce l'ha fatta: un certo numero di anziani, privi di aria condizionata o incapaci di accenderla e di regolarla, sono andati in ipertermia e sono morti.

Nel primo pomeriggio ci saranno stati 35 gradi. Umidità attorno al 70%. Un inferno. I condizionatori dei negozi su strada tutto il giorno hanno sparso sul marciapiede di questa grande antica città periferica rigagnoli di condensa. È brutto quel bagnaticcio che già comincia a

bordarsi di un'alga verdissima e aliena. Si tratta di acqua distillata dai corpi umani presenti nei locali climatizzati, acqua in precedenza bevuta e poi sudata e traspirata e dunque evaporata nell'aria e poi catturata e ri-convertita in forma liquida e pura, quindi sversata sull'asfalto, dove si ri-contamina e fa il verde. Penso questo, di quell'acqua.

Oggi, 20 luglio dell'anno globale 2001, fatale e ormai perso nel tempo e tuttavia dopo tanti anni ancora---come tutto ciò che accade, o viene fatto accadere---storicamente operativo, dicevo oggi fa molto caldo in tutta la Penisola, a Genova come a Roma. Un mese fa si è insediato il governo Berlusconi II, che tuttora risulta il più lungo della storia della Repubblica e quello che maggiormente ha inciso sulla mentalità e sul futuro del Paese.

A Enzo forse importerebbe qualcosa del Berlusconi II, non fosse per le mille cose su cui è impegnato e da cui è distratto. Poche quelle essenziali per le sue ambizioni e per il suo vivere, molte le altre, roteanti nella Rete in fase di rapidissima espansione e già capace di sostituirsi a quasi tutto ciò che ancora esiste nelle tre dimensioni, cui ne conferisce una quarta, quella webbica, forma di esistenza platonica delle cose e delle persone e delle idee e dell'immensa quantità di cazzate che l'umano è capace di produrre, che vanno rapidissimamente mescolandosi assieme nel cyber-spazio fino a regalarci, dopo vent'anni, l'inestricabile dimensione fisico-mentale dell'oggi.

In questi anni sta cominciando qualcosa di grosso e sta finendo molto altro, tra cui la civiltà borghese, che ha guidato la democrazia italiana dal Dopoguerra fino alla fine del XX secolo. Da qui a due mesi il mondo sarà sconvolto da qualcosa di ancora più grosso, da cui deriveran-

no la seconda guerra in Iraq e l'Afghanistan e l'Iran e la Siria e Guantanamo e l'isis e Londra e Atocha e Charlie Hebdo e Bataclan e centinaia di bombardamenti e migliaia di missili e di attentati, di atrocità, morti, ferimenti sgozzamenti decapitazioni, migrazioni di massa, in una catena di conflitti che ancora dura e che è difficile lasciare fuori dai libri che si stanno scrivendo, anche se molti ci riescono lo stesso. Tra le ultime cose che fino al 20 luglio 2001 la civiltà borghese novecentesca ha prodotto c'è il movimento no-global. Bisogna studiarlo bene per capire cosa c'è dentro, ma a uno sguardo superficiale si può dire che ancora contiene elementi di analisi del presente messi insieme su base ideologica e con una certa coerenza di dati. Nel luglio del 2001, dopo la conferenza internazionale di Seattle del '99 e gli scontri fisici che ne sono seguiti, il pensiero no-global gode di un certo riscontro tra le masse, giovanili e non.

Come sempre in questi casi, sull'essere più o meno coscienti dei problemi globali posti dalla nuova fase di un capitalismo in perenne ri-strutturazione, tra i giovani la vince l'essere *cool* del movimento. Niente nella vita giovanile del XX e del XXI secolo è stato importante come il riflesso gregario dell'essere *cool*, o essere considerati tali nella propria casa di appartenenza politica e sub-culturale. Contro la forza super-nazionale del capitalismo---pure matrice di situazioni affascinanti, come la mobilità globale, la lingua franca dell'Impero e l'aumento esponenziale della connettività---i no-global sono pacifisti, ambientalisti, fautori dello sviluppo *sostenibile* (parola già in uso da anni), propongono il consumo critico, la de-crescita felice, sono anti-proibizionisti e contrari all'alta velocità

ferroviaria---in Italia soprattutto simbolizzata dalla tratta Torino-Lione---ma non all'aumento esponenziale dei viaggi aerei, di cui solo dopo un decennio si prenderà coscienza dell'enorme spreco di energia.

Fin da giovedì 19 luglio una grande massa di persone, ormai genericamente definite no-global, sta confluendo a Genova per opporsi al G8, in cui vedono ciò che effettivamente è: un luogo di coordinamento della politica internazionale e di chi ne regge le fila, in definitiva del grande capitale finanziario. Non occorrono prove per questa affermazione. I no-global lo sanno. Lo sanno tutti.

Al governo Berlusconi II occorre invece mostrare di saper controllare la situazione e possibilmente stroncare il movimento sul nascere. Non tanto perché ritenuto pericoloso, quanto perché si capisca chi è che adesso comanda. Per fare questo lavoro ci sono il vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini, presente in quei giorni a Genova, il ministro degli Interni Pisanu, carabinieri e forze di polizia incoraggiati ad agire dal senso di immunità indotto dall'aria di destra neo-fascista che si respira nelle caserme, dove gli agenti già da mesi si salutano apertamente a braccio alzato e mano tesa. Dire la Storia così come la sto dicendo ha il puro scopo di evocare un clima, un grande caldo di sangue e l'incredibile violenza dello Stato, mai davvero punita nei suoi reali responsabili.

Oggi ha fatto molto caldo anche a Genova e, mentre lo Stato sta mostrando a centinaia di migliaia di manifestanti la sua faccia più tremenda, stupida, feroce, Enzo lavora. Di solito quando non usa il pc---*QuarkXPress*, per impaginare

e *FreeHand* per il disegno vettoriale---o fa schizzi a mano su carta, cosa che preferisce, tiene accesa la radio. Ma oggi è stato tutto il pomeriggio al computer e il computer vuole il massimo della concentrazione, una concentrazione stupida, che forse è solo estrema attenzione, che tollera solo un certo tipo di musica, quieta, meglio se da camera, meglio se settecentesca, oppure *ambient*, meglio se di Brian Eno, fa fico.

Per Enzo è così. Lui lavora così, super-concentrato, finché la stanchezza non lo strappa di colpo dal computer nel tardo pomeriggio. Quindi non gli sono arrivate notizie del G8 di Genova, di cui non sa molto, e neppure dell'azione dei no-global, di cui condivide parte delle tesi, ma non tutte. In realtà non conosce tutte le tesi dei no-global, perché nessuno le conosce. Enzo sente che c'è qualcosa di inebriante nel grande cambiamento globale che sta vivendo, nella velocità di sviluppo del computer e dei programmi che gli servono per lavorare, nell'espansione e nella crescente efficienza della Rete, nella comunicazione istantanea e virtualmente senza confini. Tutto questo gli genera un consenso segreto, nascosto sotto il dissenso ufficiale che condivide coi suoi co-etanei.

Ok, pensa, siamo alla mercé del capitale globalizzato, stiamo distruggendo er pianeta, ma io vado a Milano più o meno in quattr'ore, vado a Londra con Go a duecentomila lire, vado a Berlino tanto per andare a Berlino, lavoro con programmi grafici che migliorano continuamente, non so esattamente cosa sia, sarà la rete, ma la connessione diventa sempre più efficiente, ci sono i forum, le chat e tutto il resto, sono cose nuove, mai viste prima.

Non lo dice apertamente, ma la montante civiltà globale gli piace, è interessante, tutti parlano con tutti, c'è

fermento, una specie di euforia, si avverte la rivoluzione, si fanno ipotesi sullo sviluppo informatico e la vita digitale prossima ventura. Certo c'è il progresso selvaggio del capitalismo, c'è sfruttamento e fame-nel-mondo, ma lo scuotimento piace e fame-nel-mondo ci sarà sempre. A Enzo sembra di essere chiaramente & apertamente contro, ma non sente il bisogno di dirsi che è intimamente pro, perché se ti sta piacendo il mondo che arriva, e però odi quelli che lo stanno costruendo, cioè capitalismo finanziario e la multi-nazionale cazzuta e de-localizzante, devi ammettere che il problema è tuo, la contraddizione è tua e ci convivi praticamente da quando facevi casini politici al Mamiani.

Ma Enzo, e quelli come lui, non sono in grado di dirselo. La sua incerta condizione lavorativa a metà tra una stentata libera professione e la prestazione dipendente---collaboratore stabile in avviato studio di grafica cui fa fattura tutti i mesi---, un mestiere dal futuro incerto che tecnicamente evolve in modo molto rapido, in cui è difficile farsi strada, dove per farsi strada si intende guadagnare abbastanza da viverci, vengono compensati dall'euforia per la realtà che cambia attorno a lui e si espande, per il mondo incredibilmente vasto, che naturalmente lo ignora, ma che lui guarda estatico come una promessa, enorme e indefinita, di nuovo e poi ancora nuovo, e altro nuovo, fino alla fine dei tempi.

Sono le 17:27. Vibra il Nokia sul suo ridotto piano di lavoro, poi vibra ancora, spostandosi verso il bordo del tavolo. Enzo stacca malvolentieri lo sguardo incantato dallo

schermo per rivolgerlo al display del cellulare. È Giacomo. Si rivolge di nuovo al pc e mentre lo fa dice Oh?

Dall'altra parte c'è un Aó? Poi una voce lenta e sbullonata dice, Che stai a fà, ancora lavori sò le cinque e mezza stacca ci sono prospettive. Dice proprio così: ci sono prospettive. Non tutto è perduto per stasera. Sentito a Genova che casino? Aggiunge Ci stanno a fà neri, come se lui fosse lì. Giacomo si tiene informato, ma anche lui non sa se è o no un no-global, Enzo direbbe che non lo è, ma dice «ci» per senso di comunanza con quelli che a Genova marciano contro la Zona Rossa. Enzo chiede notizie e la fonte. Giacomo dice di aver sentito al telefono l'amico suo Dario che è lì e che parla di poliziotti scatenati. Dice che li stanno ammazzando e che nessuno alza un dito. Dice ti spaccano la testa anche da fermo, anche se hai settant'anni, anche se sei una monaca, ma forse esagerano, forse le monache non le menano, ma tutti gli altri sì.

Enzo dice, Ma perché, ce sò le monache no-global?

Certo e pure i monaci, quelli col saio e quelli buddisti. È un pot-pourri politico dove dentro c'è tutto.

Enzo dice Un che?

Un pot-pourri, una mescolanza di movimenti, di sigle, gente diversa e strana, molti venuti da fuori, Francia Inghilterra Spagna, dove il no-global è forte. Dario mi dice che in certi momenti pare la taverna de Guerre Stellari. Insomma li stanno a menà di brutto e dice che nel corteo ci sono quelli del Blocco Nero, cioè vestiti di nero, col passamontagna, che sfasciano tutto, nessuno sa chi siano. Dario dice provocatori: spaccano le vetrine per dare la scusa alle guardie di caricare e menare. Ma dice che non ci si capisce niente, che c'è molta gente e un gran casino.

Berlusconi non può permettere che gli rovinino la festa e Fini ha i suoi contatti fascisti nella polizia. Stasera mia cugina pischella fa una festa a casa sua.

Enzo dice, Dove?

Giacomo dice, A Lavinio. Annamoce. Più caldo di qui non può fare.

Quando è arrivata la telefonata di Giacomo, Enzo si stava applicando all'impaginazione di un libro per bambini. Le illustrazioni sono di una vecchia disegnatrice e sono in stile anglosassone, vale a dire eseguite con buon tratto, abbastanza realistiche, ricche di particolari, ma calligrafiche: insomma non gli piacciono. Le ammira per l'abilità e la professionalità, ma non gli piacciono: c'è un che di antico, di manieroso, di ottocentesco alla Gorey. Odia ammirare cose che non gli piacciono. Gli capita molto spesso. E poi Enzo si è rotto il cazzo dei libri per bambini, di tutti questi conigli e orsetti e oche con la cuffietta e topolini paraculi. Non ne può più di bambine intraprendenti, di bimbi stupefatti, di mostri, draghi, cavalli al galoppo, eccetera. I libri per i più piccoli, per esempio quelli di Richard Scarry, gli danno meno fastidio, li trova più concreti: non capisce perché ai bambini, cioè alle menti più logiche del pianeta, si debbano raccontare palle su palle.

Bisogna abituarli al pensiero magico che si beccheranno da grandi, vagoni di cazzate una dopo l'altra, dice Giacomo, ti cojonano da piccolo per poterti cojonare da grande, per poterti mentire su tutto, o quasi.

Se ne sta lì seduto, immerso nella dis-approvazione per il lavoro precario cui si vede costretto da un paio d'anni---

ma che altri come lui considerano invece fico e pagherebbero per averne uno così---mentre la città si va facendo silenziosa, come sempre accade alle 5 del pomeriggio dei venerdì d'estate. Nello studio non c'è più nessuno, ma l'aria condizionata è ancora accesa, Enzo indugia al computer come spesso gli capita di fare, la mente incapace di staccarsi dalla concentrazione sullo schermo e sui problemi minimi, i dettagli che sono la sua ossessione e quella di tutti i grafici che puntano a fare bene il mestiere e di tutti quelli che vogliono fare bene qualsiasi mestiere, in qualsiasi luogo e in qualsiasi tempo. Lavora molto, per pochi soldi. È convinto che col molto lavoro diventerà bravo e che il suo essere bravo (errore fatale) verrà *naturalmente* riconosciuto e gli porterà fama e denaro e soprattutto altro lavoro, incarichi prestigiosi, uno studio tutto suo e collaboratori con le stesse mansioni che adesso toccano a lui. L'unica carriera possibile è da sfruttato a sfruttatore, gli ha detto Giacomo una volta.

Oggi Roma, dicevamo, è *tutti al mare*. Enzo non avrebbe niente da fare, nessun impegno, l'invito di Giacomo gli salverebbe la serata, forse l'intero week-end, che fino a un istante prima gli si prospettava caldissimo & triste, uno svacco solitario davanti al pc o alla tv, una serie di telefonate in cerca di qualcuno con cui uscire, due ore di aria condizionata al cinema, da solo o con amici/amiche soli come lui. La sua storia con Clara è svoltata nel nulla. Niente più vedersi parlarsi toccarsi godersi. Lei sta con un altro? Enzo non lo sa ma, nello stordimento del distacco, ne è convinto. Niente di che, immagina: un tizio qualunque ma con sufficiente forza attrattiva da strapparla via da lui. I loro legami, se si chiamano così, si sono indeboliti

nel giro di pochi mesi. Un allontanamento improvviso, un non capirsi più per niente. Anche lei, come ha fatto Biba, ha studiato qualcosa come economia o legge, poi la laurea, poi il concorso vinto da dirigente al Ministero delle Finanze (Praticamente sei *un'impiegata*? Sì, un'impiegata. Ti fa schifo? Ho studiato per fare questo e adesso lo faccio), lavoro che l'assorbe completamente e le sta cambiando la testa oppure, come pensa Enzo, ne sta rivelando la natura di donna pratica, con molti dis-interessi, tra i quali ci sono tutte le cose che piacciono a Enzo e che Enzo, fino a un anno fa, pensava piacessero anche a lei. Invece no. Ma non sarebbe tanto quello, è che è proprio cambiata, sembra che non gli presti più attenzione, gli raccontava per ore cose di cui a lui non frega nulla, le questioni che si creano in ufficio, lavori che lei dice l'appassionano. E l'ammirazione per i superiori, per quello che a lei sembra il loro successo e per il successo in sé, esternata placidamente, senza le obiezioni di Enzo, ammiratore anche lui del successo, ma che ancora non è in grado di dirlo e di dirselo apertamente. Obiezioni stantie, di cui è il primo a percepire il carattere vetero-ideologico, che allo stesso tempo è l'unico autentico freno di cui dispone per contrastare il *Consenso al Tutto*, come lo chiama Giacomo.

Biba stessa traiettoria, ma molto più dubbiosa e critica: Biba è più interessante, cioè più intelligente. Biba è più bella, ma ormai anche lei quasi persa.

Clara si è messa coi vincitori? Sì. Vincitori di cosa? Di tutto quello che c'è e che ci sarà nel secolo che comincia. Ammirazione inconscia, disprezzo palese. Odia l'estasi di Clara per l'ascendenza dell'autorità, ma anche lui silenziosamente, tristemente, sotto il velo sempre più sottile

dell'antagonismo, ammira il potere, qualsiasi potere, senza avere la minima idea di come si possa fare per agganciarlo senza ufficialmente volerlo agganciare, anzi apertamente schifandolo. Odia vederla uscire dal lavoro in tailleur e tacchi. Odia quella che gli sembra la trasformazione profonda di una persona che credeva di conoscere e amare in altre vesti, mentre la Clara di oggi sarebbe solo la Clara di ieri svelata, cioè Clara com'è sempre stata: una brava ragazza, un'ambientalista figlia di un impiegato dell'ATAC e di una casalinga, una che vuole un posto nella vita dopo aver dismesso il voler essere antiautoritaria anticomunista anticapitalista anticonsumista, quindi anarchica, però insomma non del tutto, cioè come molti suoi coetanei degli ultimi Ottanta e dei primi Novanta, un voler sembrare qualcosa di diverso da tutto quello che c'è, mentre è solo dentro la coda ideologica di fine Novecento, che sfuma piano nel Consenso. Come Enzo, come tutti.

Lui è da tempo che segretamente si vede e scopa con Biba. Ed ora è maniacalmente convinto che Clara scopi con qualcuno del Ministero. Quindi tutto è andato, finito nello stordimento del non sapere bene, del non capire. Che è la condizione standard dell'uomo sulla Terra, ma Enzo non lo sa. O meglio lo sa, ma come tutti fa finta di no per non intristirsi. Mentre per Giacomo---assegnista di Filosofia Teoretica a Villa Mirafiori, carriera che ormai sembra avviata---quelle che per i suoi co-etanei sono domande confuse e contraddizioni insanabili sono solo *lavoro*. La Verità è altra cosa e non riguarda la filosofia, o almeno non quella del suo maestro, che lui coltiva e di cui si è parzialmente convinto, per il quale esistono solo verità scientifica e verità processuale: «il resto è conversazione»,

dice il professore ordinario da cui al momento dipende il suo futuro. Ma non può essere vero, pensa Giacomo, perché se sono vere---in modo strumentale---solo la scienza e la giustizia, anche se in modo diverso ed essenzialmente procedurale, non può esserlo niente che non sia stato sottoposto a uno di questi due procedimenti, mentre diamo per vere un sacco di cose, senza verificarle, e tutto, quasi tutto, funziona lo stesso. Quindi ci dev'essere del vero in ciò che consideriamo vero, ritiene Giacomo, che è in ogni caso ufficialmente d'accordo col suo maestro, che è un semplificatore: sostiene che la filosofia è analisi e spiegazione, forse divulgazione, di processi di conoscenza più complessi che, al di là delle verità procedurali, si ritrovano solo nella scienza, l'unica a perseguire la *verità oggettiva*. Ammesso che esista, afferma, perché «la Natura più l'approfondisci, più sembra risolversi nel nulla».

In questo momento, cioè alle 17:27 del 20 luglio 2001, qualcuno sta sperimentando su di sé qualcosa di definitivamente *vero*, vale a dire una pallottola che ti entra nello zigomo sinistro e ti uccide in pochi minuti.

Risulta dalla documentazione presente in Atti che in data 20.07.2001, verso le ore 17,15, in Piazza Alimonda a Genova, si verificavano degli scontri tra manifestanti «anti-G8» e forze dell'ordine. In tali circostanze un Land Rover dei Carabinieri veniva assaltato da un gruppo di manifestanti. Dall'interno del veicolo veniva esploso un colpo di pistola che attingeva Carlo Giuliani, uccidendolo sul posto.

Il *vero* esiste, è Carlo Giuliani che muore *attinto* da un colpo di pistola.

Ma Giacomo ed Enzo, come del resto nessuno che non sia esattamente sul posto, non ne sanno ancora niente. Loro sono altrove, apparentemente e forse sostanzialmente senza colpa, nell'afa, nella stanchezza, nella costante tensione del doversi costruire un futuro e, nella dismissione del venerdì pomeriggio, pianificano una serata che già sanno di noia, ma sperano di svago. La violenza e la morte---che anche qui sono nascoste nella natura delle persone, delle cose e delle case, nel covaticcio assassino delle famiglie, nelle strade a quattro corsie, nelle automobili di tutti i tipi, nelle vite, nel sesso, nella voglia di denaro e potere e successo---in questo momento si stanno palesando altrove, come una lontana eruzione di un magma che è sotto i piedi di tutti, silente, e qui e là sbotta in superficie, esplode, erutta, distrugge.